Elio e il giorno del coraggio



T1D
PASSO
AVANTI

sanofi

Elio e il giorno del coraggio



libri
PROGETTI EDUCATIVI

sanofi

Progettazione editoriale: Librì progetti educativi
Responsabile editoriale: Marta Ceotto
Testi: Roberta Balestrucci, Carlotta Cubeddu
Illustrazioni: Elena Triolo
Grafica e impaginazione: Carlo Boschi

librì.it

© 2024-2025 Librì progetti educativi S.r.l., Firenze
Prima edizione: ottobre 2024 • Seconda edizione: agosto 2025
Stampato presso Lito Terrazzi srl,
stabilimento di Iolo (Prato)



Una campagna di sensibilizzazione dall'impegno corale tra società scientifiche, associazioni pazienti e Istituzioni, per portare una corretta informazione sul **diabete di tipo 1** e l'importanza di una diagnosi precoce. ***Elio e il giorno del coraggio*** rappresenta in questo senso un grande passo avanti, in un rapporto di collaborazione, sinergia e unità di intenti tra i principali attori impegnati nella lotta al diabete di tipo 1, suggellata dalla storica legge italiana che nel settembre 2023 ha introdotto e sottolineato l'importanza dello **screening** per questa patologia nel nostro Paese.

La storia di **Sanofi** inoltre è significativamente legata a quella di milioni di pazienti che convivono ogni giorno con il diabete, con alle porte una grande opportunità di scrivere una nuova pagina nell'approccio al diabete di tipo 1, vale a dire la **forma autoimmune** di questa patologia. Si tratta di un traguardo che richiede **approcci nuovi e coraggiosi** in ogni ambito scientifico, di accesso alle terapie e di vicinanza ad istituzioni e associazioni pazienti, al fine di aprire prospettive innovative e cambiare profondamente il corso di questa patologia. È con questo coraggio che ci auguriamo che insegnanti, famiglie e piccoli studenti possano trovare in questa campagna uno strumento utile per imparare a conoscere e riconoscere una patologia così insidiosa che, oggi più che mai, grazie alla ricerca scientifica, ha di fronte a sé un futuro non più segnato.



7.00

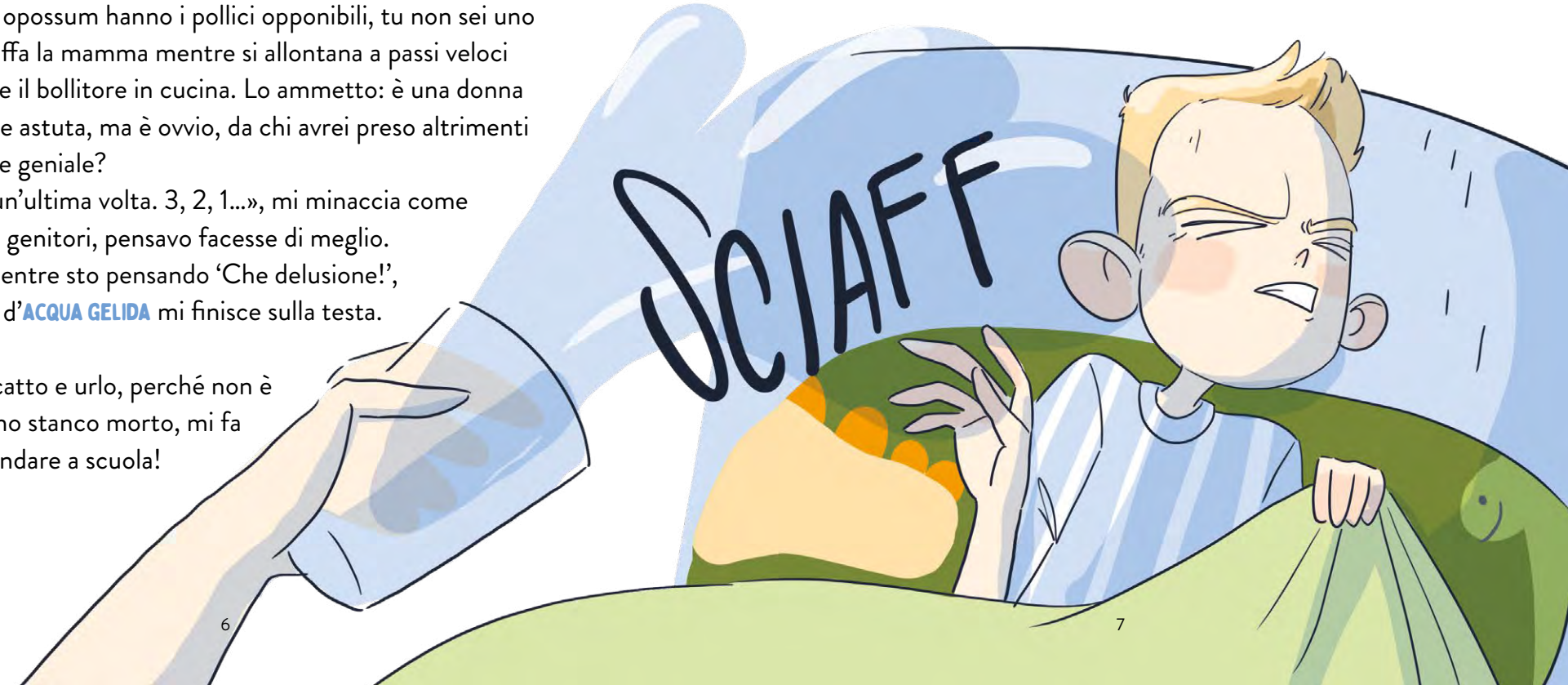
«Elio, dai, è ora di alzarsi», mi dice papà scuotendomi. Ogni mattina, dal lunedì al sabato, lui prova a svegliarmi e io, ogni mattina, escogito un nuovo piano per non alzarmi. Perché lo faccio? Semplice: ho nove anni, ho sonno e ho una **MENTE GENIALE**. Non del tipo che calcola a mente le divisioni o che risolve i casi della polizia. No, quella è robetta da nulla. Io ho un cervello che pur di evitare la fatica, riesce a **INVENTARE UNA SCUSA** in meno di un 0,00000000000001 millesimo di secondo. E se non riesci a contare quanto è 0,00000000000001 millesimo di secondo, mi dispiace, ma non è da tutti avere una mente geniale come la mia.



«Elio, hai sentito tuo padre? Alzati!», adesso è il turno di mia madre. Né lei né mio papà immaginano che il **PIANO "OPOSSUM"** è già in atto.
«Elio, ora basta!», mamma mi solleva per le spalle, ma io abbandono tutto il mio peso e mi fingo svenuto. Sì, svenuto e non morto perché chiariamo una cosa: lo so che gli opossum veri e propri si fingono morti davanti ai predatori, ma io voglio solo restare a letto e saltare la scuola, mica voglio che i miei genitori svengano per la paura!
«Elio, lo so cosa stai facendo, e mi dispiace informarti che, anche se gli opossum hanno i pollici opponibili, tu non sei uno di loro», sbuffa la mamma mentre si allontana a passi veloci per spegnere il bollitore in cucina. Lo ammetto: è una donna intelligente e astuta, ma è ovvio, da chi avrei preso altrimenti la mia mente geniale?
«Te lo dico un'ultima volta. 3, 2, 1...», mi minaccia come fanno tutti i genitori, pensavo facesse di meglio.
E proprio mentre sto pensando 'Che delusione!', una cascata d'**ACQUA GELIDA** mi finisce sulla testa.

Mi alzo di scatto e urlo, perché non è vero che sono stanco morto, mi fa solo fatica andare a scuola!

«Buongiorno amore!», sorride trionfale mamma, dandomi perfino un bacio sulla fronte.
L'avevo detto, è intelligente, astuta e... spietata! Sono stato sconfitto da una mente superiore, ma dagli errori si può sempre imparare qualcosa. Così mi alzo, vado alla scrivania, prendo il mio diario segreto dei **PIANI SEGRETI** e tiro fuori dalla tasca segreta la lista segreta. La apro, prendo una penna e leggo la riga 'Piano 15 – nome in codice: opossum', poi accanto ci scrivo 'Da perfezionare'. Ci penso meglio e aggiungo: 'Comprare un boccaglio per respirare sott'acqua?'.





Quarantacinque minuti dopo il mio burrascoso risveglio, papà parcheggia davanti alla scuola.
«Divertiti», mi dice mentre mi apre la portiera.
Io non capisco mai se scherza o è serio. «Mi faranno lavorare qui dentro», chiarisco con tono fintamente sfinito, vorrei che pensasse che non riuscirò ad **AFFRONTARE LA GIORNATA**.
«Ne abbiamo già parlato, Elio», sbuffa lui e poi aggiunge: «Andare a scuola non è come lavorare e tu non sei veramente stanco».
«Entri alle otto, esci alle quattro e in quelle otto ore ti chiedono di fare cose che non vuoi fare. Se non è faticoso questo... almeno uno il lavoro se lo sceglie!».
Papà scuote la testa sconsolato: «Scendi».
«Potrei **RIMANERE IN MACCHINA** mentre tu stai in ufficio», ecco il mio piano 24. Non è un granché come piano, ma ogni tanto provo a usarlo, non si sa mai...
«La legge vieta di lasciare i bambini da soli in macchina».
«Resta anche tu! Ci facciamo un pisolino insieme, come quando ero piccolo».

Per un attimo papà sembra valutare la mia offerta perché lui è un po' stanco veramente, ma poi si strofina la mano sulla faccia e quando fa così non è mai un bel segno.



Quindi scendo di mia spontanea volontà:
«Ok, ok, ho capito...», e mi trascino strascicando i piedi fino all'ingresso.

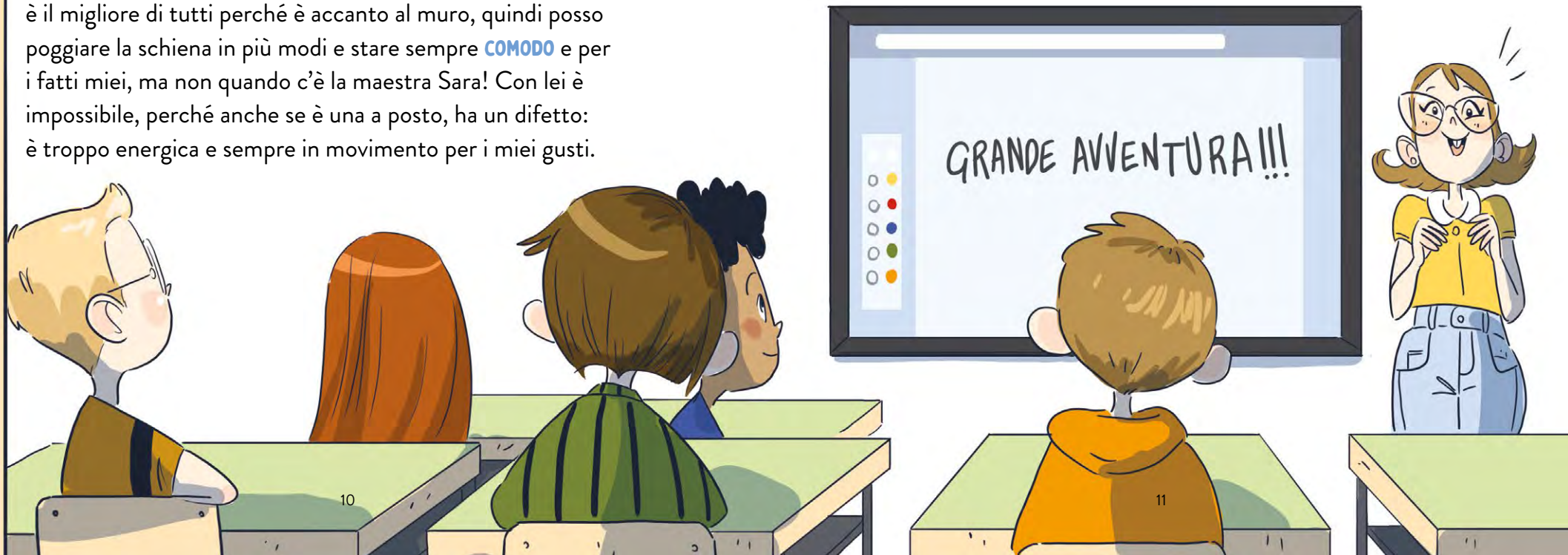
Nel cortile della scuola mi aspettano Luisa e Amir, si stanno **TIRANDO UN PALLONE**. A ogni passaggio ridono come matti. Sicuramente vorranno che giochi anch'io, ci provano sempre: la giornata inizia **MALISSIMO**.
«Due tiri prima di entrare?», mi chiede Luisa tutta sudata.
Mi chiedo cosa mangi a colazione per avere tutte queste energie di prima mattina.
Per un istante penso di usare con lei il piano "opossum", ma ci ripenso: è inutile sprecarlo per questa occasione, così rispondo: «Non posso sudare prima entrare. Rischio un malanno».

Amir sbuffa verso Luisa, poi si passa la mano in faccia come ha fatto mio papà e solleva le sopracciglia come a dirle 'Te l'avevo detto'. Lo so che ci restano male quando non gioco con loro, ma anche io ci resto un po' male quando si guardano così per colpa mia. Però loro **NON POSSONO COSTRINGERMI** a fare le cose che non mi va di fare, niente e nessuno può decidere al posto mio! Tranne i miei genitori, e la campanella...

8.00

La nostra classe è un bel luogo dove riposare e il mio posto è il migliore di tutti perché è accanto al muro, quindi posso poggiare la schiena in più modi e stare sempre **COMODO** e per i fatti miei, ma non quando c'è la maestra Sara! Con lei è impossibile, perché anche se è una a posto, ha un difetto: è troppo energica e sempre in movimento per i miei gusti.

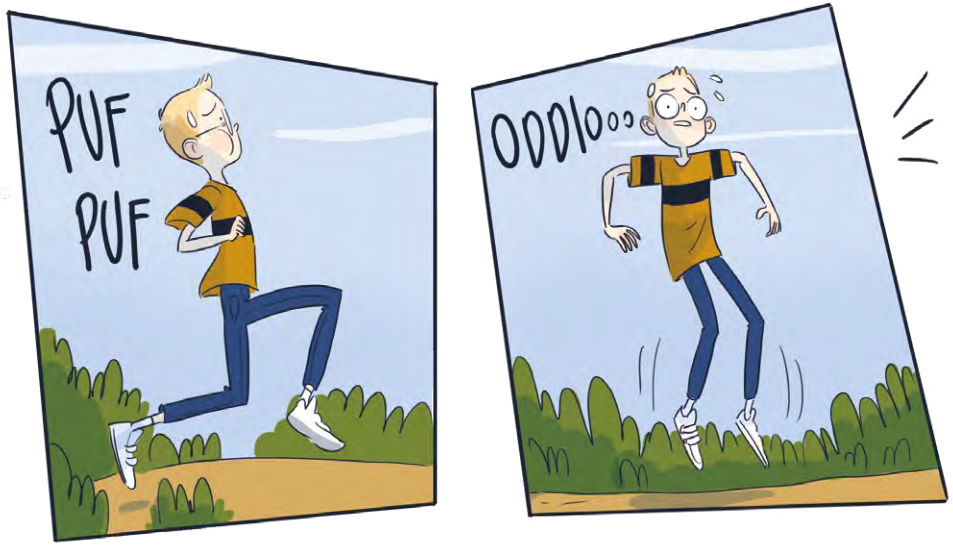
Sembra uno di quei criceti russi morbidi e pacioccosi, che però quando salgono sulla ruota iniziano a correre velocissimi, poi si arrampicano sulle sbarre della gabbia, poi corrono in cerchio, mangiano, bevono, aggiustano il nido e alla fine ricominciano tutto da capo. Ecco, la maestra Sara è fatta così e noi siamo sulla ruota insieme a lei.
Questa mattina, poi, la maestra Sara sembra più carica che mai: quando entriamo in aula, lei ha già acceso la lavagna su cui compare una scritta colorata che recita due parole: «**GRANDE AVVENTURA**!!!».





«Addirittura tre punti esclamativi», gioiscono Amir e Luisa, mentre io mi sto ancora riprendendo dalla fatica e dalla noia di aver salito la rampa di scale. Possibile che nelle scuole al giorno d'oggi non ci sia ancora una **SCALA MOBILE**?
«Elio, vai al tuo posto!», dice la maestra che, chiaramente, non sta nella pelle dalla voglia di darci la grande notizia. Io però vado più lento che posso e lei si arrende: «Vabbè, tanto mi puoi ascoltare anche con il giubbotto!», poi tocca la lavagna e dietro alla scritta compaiono tante foto di montagne, laghi, mari, città sconosciute: «Siete pronti a una fantastica avventura?».

Non ho ascoltato una parola perché solo a sentire quel tono allegro mi vorrei **NASCONDERE** sempre più, ma quando finalmente mi siedo leggo la parola 'Avventura' e capisco che



la situazione è più grave di quanto pensassi. Qui c'è il rischio di dover camminare, correre e perfino... saltare! Un brivido di panico mi scorre lungo la schiena, devo trovare immediatamente una **SCUSA PER NON PARTECIPARE** a questa follia. Così il mio cervello smette di ascoltare e si concentra per scorrere la lista dei piani e delle scuse che potrebbero salvarmi. Non capisco nulla di quello che dice la maestra, ma dalle foto che scorrono davanti ai miei occhi è sempre più chiaro che ci sarà da fare tante cose, anzi **TROPPE COSE**! Le mie gambe sono già stanche. Non voglio partecipare ad avventure di nessun tipo. Non possono costringermi.

«Alzi la mano chi vuole partecipare!», trilla entusiasta la maestra Sara.

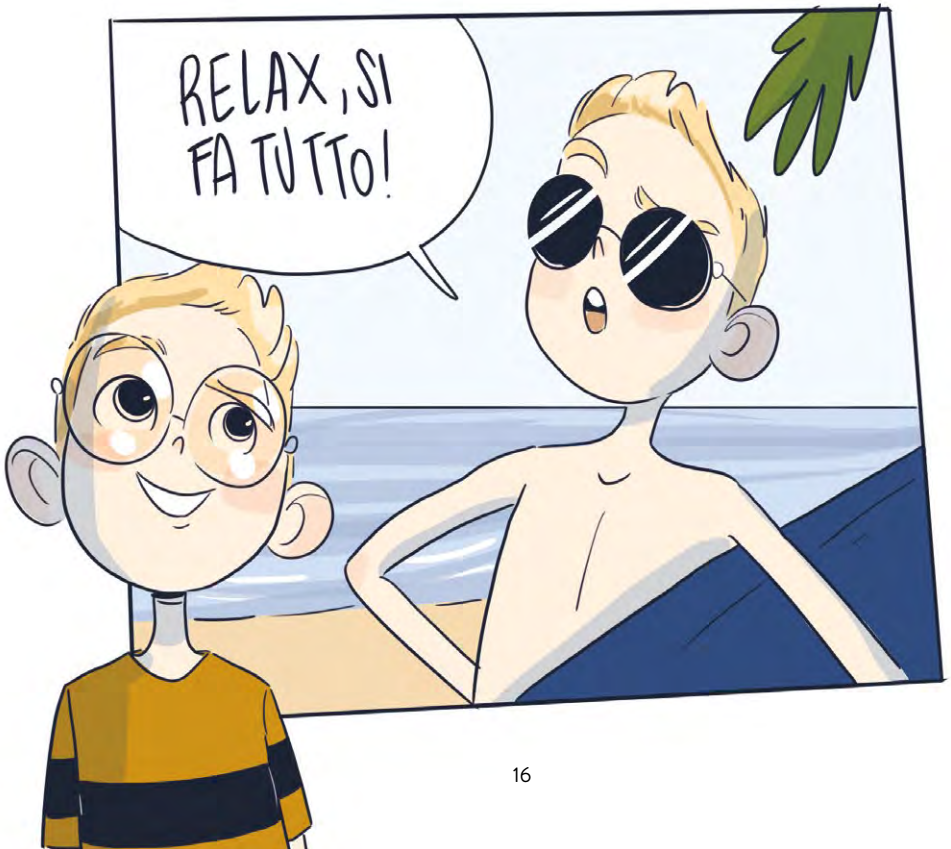
Luisa, che è la mia compagna di banco, fa scattare subito il braccio in aria e sussurra tra sé: «Io, io». È la mia migliore amica, ma in questi momenti non capisco come sia possibile, siamo così diversi: lei si sbraccia per paura di non essere segnata nell'elenco di un'avventura potenzialmente mortale, mentre io **MI NASCONDO SOTTO IL BANCO** fingendo di cercare qualcosa nello zaino. Con un po' di fortuna nessuno si accorgerà che mi hanno saltato e potrò starmene un po' in pace mentre gli altri faranno le loro avventure.
«Elio, manchi solo tu», dice la maestra Sara dopo un po'.
Beccato. Tiro fuori la testa dallo zaino e faccio lavorare il mio super cervello al massimo.
«Maestra scusi, ma ho dimenticato le penne».
Questa è la prima tecnica del mio elenco segreto.
Piano 1 – nome in codice: "**DISTRARRE** parlando di un altro argomento".
«Elio, ora le penne non ti servono. Sarai dei nostri?».
Piano 2 – nome in codice: "**PRENDERE TEMPO**".
«Dipende, se non prendo questa influenza che c'è in giro...».
Luisa sbuffa e Amir, che sta davanti a me, si gira per ridere. «Smetti di fare lo spiritoso».

«Ma non facevo lo spiritoso, perché nessuno mi crede mai? C'è veramente un'influenza in giro», il **TONO LAMENTOSO** è un tocco che aggiungo per rendere più drammatica la scena. Tutti i miei compagni mi guardano e sbuffano, perché mi trovano **NOIOSO** quando faccio così (lo so perché Luisa me l'ha spiegato), ma loro non capiscono nulla di recitazione.

E neppure la maestra Sara sembra apprezzare le mie doti perché si alza per venire verso di me.



Cammina veloce e mentre si avvicina un po' mi pento di quello che ho fatto, perché io vorrei essere un tipo energico e coraggioso, di quelli che ti dicono «**RELAX**, ora si fa tutto», e poi salgono sulla loro tavola da surf o skate o altra roba con le ruote. Ma invece quando mi trovo davanti un compito da svolgere o un impegno io proprio **NON CI RIESCO**.
Intanto la maestra Sara è quasi arrivata al mio banco, quando qualcuno bussa alla porta. La vicedirigente entra e la chiama in corridoio. Sono salvo, per ora.

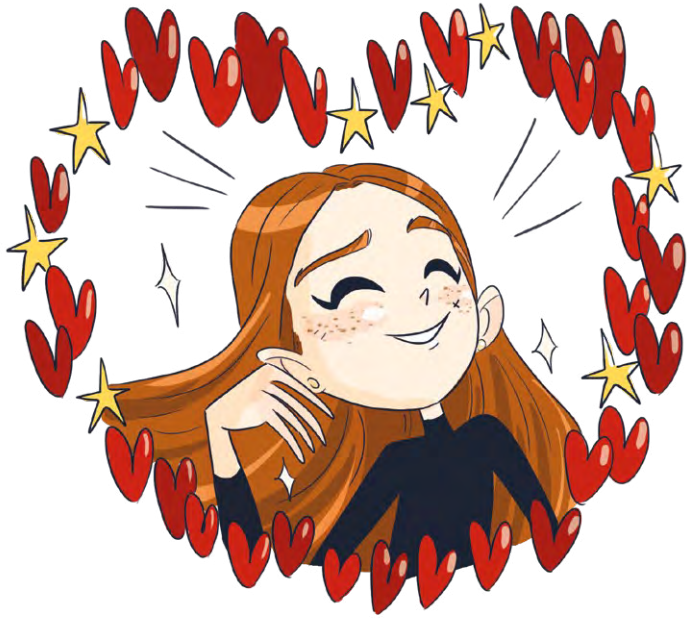




8.10

La maestra fa giusto in tempo a mettere il piede fuori dall'aula che Amir scatta in piedi urlando verso Luisa: «Che figooo!».
Lei gli risponde: «Con quelli di quinta!».
Anche Alice, la compagna di banco di Amir, sembra contenta e dice: «Io voglio dare il massimo».

Appoggio la schiena al muro, **NON HO ASCOLTATO NULLA** di quello che ha detto la maestra e quel poco che ho sentito non l'ho capito, ma che c'entrano quelli di quinta e per che cosa dovremmo dare il massimo? La cosa mi preoccupa ancor di più, ma non posso darlo a vedere perché c'è Alice, che insomma è Alice. Non so se mi sono spiegato.
Oltre a essere la compagna di banco di Amir, lei è anche quella che sta davanti a me a sinistra e quindi la guardo per tantissime ore al giorno. Non perché io sia **INNAMORATO** di lei.
È lei che è seduta tra me e la cattedra, quindi la devo guardare per forza. Poi ha quella fossetta sulla guancia destra che mi fa capire sempre quando sorride, anche se non mi sta guardando. Perché lei non può guardarmi, visto che io sono alle sue spalle. Non so se lo farebbe se fossi davanti a lei. Spero di sì.
Perché lei NON mi piace, ma magari io potrei piacerle se fossi un tipo che le dice «Alice, relax, si fa tutto», e poi salirei sulla mia tavola da surf.



Intanto, intorno a me parlano tutti eccitatissimi e io sono l'unico a non aver capito un bel niente. In questi casi può venire in aiuto il piano 42: **FINGI DI SAPERE** che sai ciò che sanno che dovresti sapere.

Quindi resto seduto al mio posto mentre gli altri parlano e sorrido scuotendo un po' la testa in un movimento che può sembrare un sì o un no, che desta pochi sospetti. Nel frattempo cerco di raccogliere più informazioni possibili.
«Pensi che i gruppi li farà la maestra?», chiede Alice a Luisa e io mi ricordo che l'ultima volta che abbiamo fatto dei gruppi era stato per quella staffetta di scienze in cui

bisognava correre e rispondere alle domande su vertebrati e invertebrati. Uno dei giorni più terribili della mia vita.
«Non gruppi: **COPPIE**!», spiega Luisa con la sua espressione più autorevole. Le coppie sono ancora peggio, mi vengono in mente tre cose: la corsa dei sacchi con papà e la ricerca sugli Egizi con Amir in cui abbiamo preso un votaccio perché io non avevo fatto la mia parte.

«Ragazzi, ragazze sedetevi», dice la maestra Sara rientrando in aula, sembra tranquilla mentre io sono decisamente **PREOCCUPATO**. Devo trovare il modo per evitare quest'avventura, di qualunque cosa si tratti.
«E ora riprendiamo la lezione sui Greci».
Appena lo dice il mio cuore perde un battito: il dio dei pigri ha visto le mie sofferenze e le ha fatto dimenticare la lista dei partecipanti, le coppie e (spero) tutta questa storia di avventure.

«Maestra, non abbiamo finito di fare le coppie», urla Luisa e in quel momento so che non ho più una migliore amica. Mi volto perché veda dipinto sul mio viso la delusione che mi ha dato, ma incontro **LO SGUARDO DI ALICE** che a bassa voce mi chiede: «Vuoi fare coppia con me?».

Cavolo, questa non ci voleva.



Devo avere qualcosa che non va. Non intendo il mio cervello, parlo del collo. Altrimenti non si spiegherebbe perché alla domanda di Alice «Vuoi fare coppia con me?», la mia testa si sia piegata in avanti e indietro in un «Sì» entusiasta.

Ne è valsa la pena però, perché ho visto tutte e due le fossette di Alice spuntare accanto al suo sorriso. Sembrava proprio felice... e **GRAZIE A ME**!
Subito dopo Luisa mi manda un bigliettino: 'Grande!!! Sei contento?'

La mia faccia è un **PUNTO INTERROGATIVO**. Sbadiglio vistosamente perché forse, se le faccio credere che ho sonno, mi lascerà in pace. Poi lo sanno tutti che a me Alice NON piace.
Ma Luisa non si arrende e scrive: 'Non fare lo scemo, farai coppia con Alice!!!!!!!!'
Tutti quei punti esclamativi mi fanno emozionare: se ne possono mettere così tanti alla fine di una frase? Prendo il bigliettino e lo accartoccio sotto il banco lanciando un'occhiata arrabbiata a Luisa, mica l'ho perdonata per aver ricordato alla maestra della lista.
«E infine Alice preparerà l'avventura insieme a Elio. E ora cambiamo argomento! Prendete il quaderno», dice la maestra

Sara, mentre il mio cuore va al ritmo dei punti esclamativi di Luisa.
Ma poi si ferma di colpo. E ora **COME FACCIO**? Io non so nulla di avventure e men che meno di questa.
Se solo avessi ascoltato meglio. Apro il quaderno su una pagina bianca e Luisa, rapida come un furetto, ci scrive sopra: 'Ormai hai detto sì! Bravo!'



Anche Amir si gira con i due pollici puntati verso l'alto. A pensarci bene sono più abituato a vedere i miei amici sbuffare che farmi complimenti, ma devo ammettere che **NON È MALE** questa sensazione. Così, in risposta, disegno un cuore sotto il messaggio di Luisa e mimo un GRAZIE ad Amir. Il mio cuore fa altre due capriole: questa giornata si sta dimostrando faticosa, ma in una maniera **DIVERSA** dal solito. Resta comunque un problema: che cos'è questa avventura?



9.30

Templi e statue greche scorrono sulla lavagna, mentre la maestra parla di Atene e Sparta. Ma io non ho tempo per queste cose: devo ricostruire le informazioni in mio possesso su questa cosa che non ho capito. Scriverò tutto quello che so in una **LISTA**, perché le liste mi piacciono, sono ordinate e mi aiutano a pensare:

- **SI TRATTA DI UN'AVVENTURA,**
- **VA ORGANIZZATA A COPPIE,**
- **CI SARÀ LA CLASSE QUINTA.**

Non è una lista molto lunga, devo ammetterlo.

«E ora vorrei che ricopiaste questa mappa sul vostro quaderno», dice la maestra mostrando un'immagine alla lavagna, un po' troppo contorta per i miei gusti. Io inizio ad allungarmi per prendere l'astuccio quando la maestra si materializza di colpo vicino a me con una penna in mano «Tieni Elio, visto che non ce l'hai, ti presto la mia».



Il mio super cervello ritorna a funzionare e la mano dentro lo zaino lascia cadere l'astuccio: mi ero proprio dimenticato della **BUGIA** che le avevo detto! Forse è l'occasione per chiederle di spiegarmi che cosa intendeva con la parola "avventura", ma sento le montagne russe tra cuore, stomaco e cervello e così rispondo «Grazie».

La maestra mi guarda con uno sguardo strano, come nelle scene dei **FILM WESTERN**. Io sono il furfante, lei lo sceriffo, e dai nostri occhi è chiaro che solo uno vincerà questo duello. Sento la musica in sottofondo, e la lingua accartocciarsi in bocca. Così, veloce come un pistolero, copio in un istante la mappa dalla lavagna.
Lei mi guarda stupita, poi sorride, apre la sua agenda e traccia un segno **VERTICALE** e uno **ORIZZONTALE**.

Non mi era mai successo, ma sono quasi sicuro che mi abbia messo un ✚.
Le sorrido a mia volta e vorrei chiederle di spiegarmi tutto, ma ho paura che cambi idea sul mio ✚ e così faccio finta di niente e sospiro.



10.00

«Il fruttivendolo ha esposto tutta la sua frutta in vendita. Ci sono: una cassetta con 10 meloni, una con 20 mele e una con 5 chili di pere. Se ogni pera pesa 100 grammi quante sono le pere nella cassetta?». Il **PROBLEMA** compare alla lavagna mentre la maestra dice a voce alta «Per risolverlo non avete bisogno di scrivere, potete fare i calcoli a mente».

Amir ha già la mano alzata, perché lui è un **ESPERTO** dei problemi di fruttivendoli, mamme al mercato, capotreni che devono arrivare in stazione e tutta la gente che sta nel libro di matematica. Possibile che la vita delle persone descritte in quei libri sia così faticosa?



Amir evidentemente non la pensa come me, visto che continua a sbracciarsi, ma la maestra lo ignora perché vuole che risponda qualcun altro.
Dopo un po' le mani alzate aumentano, ma lei sembra non gliene vada bene una. Qualcuno azzarda a voce alta: «Venti?».
La maestra scuote la testa. Che figuraccia, è chiaro che sono cinquanta. Possibile che nessuno lo dica? Sbuffo piano, Alice si gira a guardarmi. Devo fare qualcosa, non posso stare come un pesce lesso ora che mi ha sentito. Così alzo **IL DITO DI UNA MANO**.

Luisa lascia partire un piccolo grido e Amir, che si è voltato, abbassa il suo braccio e apre la bocca. Tutto questo **STUPORE** mi sembra un po' eccessivo, persino la maestra vede il mio dito alzato e sorride con il doppio dei denti che usa di solito.
«Elio?».
«Cinquanta», dico a voce bassa, perché ok che so la risposta, ma mica voglio rischiare di sbagliare.
«Non ho sentito», risponde lei.
Alzo la voce e mimo con le mani un cinque e uno zero.
«Giusto! E come hai fatto a capirlo? Spiegacelo alla lavagna».
Mi alzo davanti a tutti i miei compagni e le mie compagne che nel frattempo sono diventati muti. Non c'era così tanto

silenzio in aula dalla nota di classe di un anno fa. Con il dito seleziono il pennarello virtuale e scrivo 5 kg = 5000 g, poi cancello due zeri, e dico «Per dividere per 100 basta togliere gli zeri».
La maestra annuisce, ma negli occhi le passa una luce che non avevo mai visto e che **MI SPAVENTA**, anzi mi terrorizza!
«E allora quanti sono i frutti in tutto?».
Ecco lo sapevo che dovevo tenere la mano giù, mi sta interrogando. Come dice il detto: "dai un dito e si prendono tutto il braccio". In cambio potrò chiederle spiegazioni su questa avventura?



C'è un motivo per cui non alzo mai la mano e non vado alla lavagna: **MI VERGOGNO** perché tutti mi guardano e quando devo rispondere la mia lingua diventa più asciutta del deserto del Sahara. Ecco perché dico sempre che sono stanco, anche se non è vero, e mi appoggio al muro.
«Stai dritto, Elio».
Lo sapevo, **CHE FATICA**. Se non rispondo mi toccherà restare qui per chissà quanto tempo. Così scrivo alla lavagna '80' che è il numero dei frutti totali del povero fruttivendolo che vive nel libro di matematica.



«Bene», dice la maestra e io mi volto per tornare a posto, ma lei mi ferma con la mano e clicca sul pulsante avanti.
Maledetti problemi divisi in due!

«Un ladro passa davanti al fruttivendolo e ruba 7 pere, al fruttivendolo non resta che pesare nuovamente la cassetta. Quanto pesano ora le pere?».
Mi scappa un sospiro.

«Sei già stanco?», mi chiede lei. Come succede con mio padre, anche con la maestra non capisco se è seria o se mi sta prendendo in giro: certo che **SONO STANCO**, ma non per la stanchezza normale! Sono stanco che un fruttivendolo si faccia prendere in giro così! «Non è vero che al fruttivendolo resta solo da pesare la cassetta, poteva urlare 'Al ladro' e avrebbe ancora i suoi 700 grammi di pere», rispondo un po' scocciato, «E comunque ora gli restano 4300 grammi di pere».



In classe parte un **APPLAUSO** che io non mi aspettavo e il fruttivendolo non si meritava. Dopo un po' capisco che quel baccano è per me, perché ho risposto correttamente a tutte le domande e vedo la maestra aprire di nuovo la sua agenda e segnare un altro ✚.

Non so spiegarmelo, ma improvvisamente **NON SENTO PIÙ NESSUN TIPO DI FATICA**! Ma devo ancora capire dove ci porterà questa avventura...

10.30

Quando suona la campanella della ricreazione sono così **GASATO** dall'applauso ricevuto che per un istante penso che potrei uscire in cortile insieme agli altri, anche per scoprire cos'hanno capito loro di questa avventura. Ma poi ci ripenso non appena Luisa tira fuori il pallone dalla sacca: «Dai, vieni con noi... puoi fare l'arbitro».
Scuoto la testa, **FACCIO FINTA** di essere stanco, come al solito. Ma poi mi torna alla mente che ho un obiettivo ben preciso: scoprire cos'ha detto oggi la maestra in classe. Così provo a chiedere: «Ma esattamente, quella cosa di cui parlava la maestra...».

Luisa però mi interrompe subito: «Non perdo tempo a spiegarti una cosa, quando so già che **T'INVENTERAI UNA SCUSA** per non partecipare».
Amir annuisce e aggiunge: «A meno che tu non cambi idea e vieni fuori a giocare con noi...».
«Certo, vengo. Prendo la crema solare e...», fingo di cercare nello zaino e poi sollevo su di loro uno sguardo sconsolato. «Oh no, l'ho dimenticata!». Pausa d'effetto, broncio sulle labbra e poi: «Sapete, i miei non vogliono che io stia al sole senza crema. Sono duri di testa».

Luisa e Amir sbuffano e si allontanano con il pallone in mano. «Da noi non saprai mai niente», dice Luisa uscendo dall'aula. Vabbè, poco male, almeno avrò un po' di pace.

Tuffo la testa nello zaino alla ricerca della mia **MERENDA** e sono pronto a gustarmela comodamente seduto al mio posto, quando sento un rumore: sembra un gatto che fruga tra i rifiuti.
In realtà è Alfonso che svuota disperato il suo zaino.

Sotto il suo banco giace uno stuolo di carte di merendine vuote. Per questo è il più invidiato della classe, i suoi genitori lo riempiono di ogni tipo di dolcetto alla moda: biscotti farciti, cioccolati con dentro crema alla nocciola, pan di Spagna ricoperto di glassa al limone.

Alfonso sarebbe anche un tipo generoso, se non fosse che non fa in tempo ad arrivare all'ora della merenda che si è già mangiato tutto quello che aveva. Ogni tanto gli rimane qualcosa per arrivare all'ora di pranzo, ma oggi sembra proprio aver dato fondo a tutte le sue scorte.
Si alza, capovolge lo zaino e guarda sconsolato cadere l'ultima bustina vuota di chissà cosa. Per un istante mi sembra di vedere i suoi occhi lucidi e la scena **MI COMMUOVE**.





«Se vuoi possiamo dividercelo», gli dico sventolando in aria il mio panino.
Lui si avvicina diffidente: «Marmellata?».
Scuoto la testa: «Prosciutto cotto».
Lui sospira nuovamente, credo che avrebbe preferito qualcosa di dolce. Quindi sollevo le spalle come fa mia mamma quando mi dice: «Questo è quello che passa il convento».
Ma Alfonso non si perde d'animo. «Come lo **DIVIDIAMO**?», chiede mettendosi nel posto di Amir, ma girato verso di me.
Provo a tirare il panino dai due lati, ma non funziona.
«Hai delle forbici?».
Lui scuote la testa.

Ecco, lo sapevo, non si può fare. Sto per rinunciare e dare una brutta delusione al mio compagno, quando sento il suo stomaco gorgogliare forte.
Addio merenda seduto **IN SANTA PACE**, mi alzo e dico: «Vado in portineria, loro un coltello l'hanno di sicuro».

Passo i cinque minuti successivi con il panino in mano a camminare per i corridoi alla ricerca del signor Carlo, il bidello. L'aria è più fresca rispetto alla classe, si sta bene, e devo ammettere che anche **FARE DUE PASSI** mi fa piacere.

Quando finalmente trovo il signor Carlo, lui si sta sedendo sulla sedia della bidelleria. Mi guarda un po' sconsolato, forse perché le ginocchia hanno fatto crack appena si è seduto.
Gli spiego il mio problema, si guarda intorno alla ricerca di qualcosa che possa aiutarmi, apre un paio di cassetti e poi sospira nuovamente. Poggia le mani sulle ginocchia e dice tra sé: «Oiiissa», la frase tipica di chi si fa forza per alzarsi perché è **STANCO VERAMENTE**.
Finalmente mi porta in un altro sgabuzzino ancora più lontano e mi taglia il panino. Mentre scendo le scale per tornare in classe, per un attimo sbuffo dicendomi che sono stanco morto, ma poi mi dico che forse è solo l'**ABITUDINE**... e al ricordo del signor Carlo mi sento anche un po' in colpa, perché lui era stanco veramente, mentre io...

In quell'istante gli altri stanno rientrando dal cortile. Amir sta parlando con Alfonso che mi aspetta.
«Tieni», gli dico porgendogli metà panino.
Amir mi mette una mano in fronte come a misurarmi la febbre: «Sei uscito dalla classe?».
Io annuisco solamente, senza rispondere, non perché non ho più forze per parlare ma perché ho un **BOCCONE** di panino in bocca! Lui si gira e dice: «Ragazzi, ragazze, non ci crederete: Elio ha **GIRATO TUTTA LA SCUOLA** per dividere la sua merenda!».



Alice e Luisa mi guardano stupite e all'unisono dicono un «**WOW**», ma è un wow vero, non uno di quelli che sembra una battuta per prenderti in giro.
Alfonso va via con la maglietta piena di briciole e un grazie negli occhi.
Forse dovrei offendermi per tutto questo stupore, ma in realtà mi sento **UN PO' FELICE E UN PO' IN COLPA** per il signor Carlo. Poi però faccio un bel sospiro e d'improvviso mi ricordo di avere una missione importante da compiere: scoprire il senso di questa tanto attesa "avventura".



11.30

Per fortuna l'ora successiva alla ricreazione passa tranquilla. Anche se ho mangiato solo metà panino, mi si chiudono gli occhi per il sonno, forse sono ancora un po' scombussolato per tutte le stranezze di oggi: due ✚, l'interrogazione, un applauso, l'aiuto del signor Carlo, la merenda divisa con Alfonso e soprattutto aver scoperto che farò coppia con Alice per **L'AVVENTURA**.

A quel pensiero mi risveglio di colpo!
Alice si gira, mi sorride con la sua fossetta e mi gira un bigliettino: «Alle cinque da me?».

Io annuisco, anche se non lo so se i miei genitori mi ci mandano alle cinque da lei. Comunque quello è il **PROBLEMA MINORE**: sono sicuro che li convincerei. Il punto è capire che cosa mi aspetta e ho tempo solo fino alle cinque.

Alzo la mano e chiedo di andare in bagno. Devo essere **ONESTO** con me stesso: non riuscirò mai a scoprire quello che mi serve in così poco tempo.

Vorrei dirmi «Relax amico, si fa tutto», e poi salire sulla mia tavola da surf. Ma non è così, ho paura che ci sarà da correre e da annoiarsi, e magari farò anche una brutta figura davanti ad Alice. Uffa, oggi è una **GIORNATA SPECIALE**, lo so, ma io forse non sono così coraggioso per affrontare tutte queste cose. Quindi non mi resta che usare il piano 27, l'infallibile «**NINJA DELLA CAMPANELLA**». È semplice, ma richiede piede silenzioso, mimetizzazione, sguardo vigile e orecchio fino.

Così mi metto davanti allo specchio del bagno e inizio la preparazione.
«Chi sei?», mi chiedo da solo.
«Sono un'ombra», mi rispondo.



Lo so, sembra strano, ma in queste cose di preparazione ninja si parla sempre con se stessi come se si fosse in due (e perfino in tre se si è bravi).
«E cosa fa un'ombra?».
«Resta ferma».
«Bravo».

È importante farsi dei complimenti da soli perché aumenta l'**AUTOSTIMA** prima dell'azione.
«Prenderò lo zaino per ultimo».
«E poi?».
«Starò in fondo alla fila».

Annuisco vistosamente a me stesso.
«Appena fuori, mi guarderò intorno e **MI NASCONDERÒ** finché non capirò dov'è l'auto di mamma».
«Parlerai con qualcuno?».
«Nossignore! Appena individuata la macchina, correrò silenziosamente e mi butterò nel sedile posteriore».
«E infine?».
«Chiederò a mamma di mandare un messaggio ai genitori di Alice dicendo che non sto bene e che non posso andare a casa sua».
«Chiudi gli occhi e visualizza la scena della fuga, giovane ninja. Ciò che vuoi vedrai e avrai».



Così chiudo gli occhi, ma per un momento l'immagine della **MERENDA CON ALICE** mi compare davanti agli occhi, inspiro ed espiro profondamente per scacciarla.

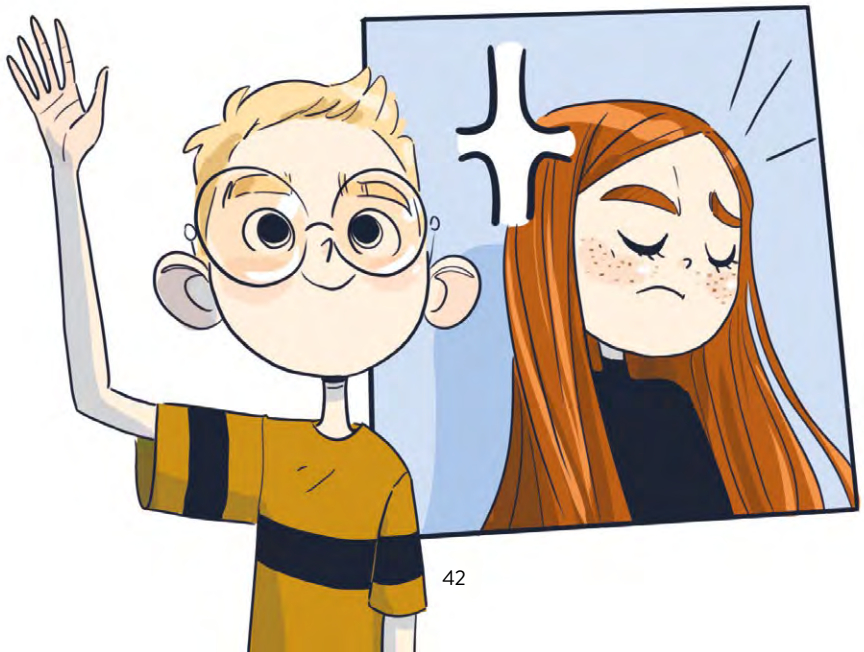
Un rumore di sciacquone arriva alle mie spalle. Da un cubicolo esce un ragazzino di seconda visibilmente spaventato. Mi passa accanto senza guardarmi.

«Sono già invisibile», dico alla mia immagine nello specchio mentre lui scappa correndo.



11.40

Quando rientro in aula la maestra mi schiocca un'**OCCHIATACCIA**.
Devo aver impiegato troppo tempo. Vado verso il mio posto un po' imbarazzato e mentre passo accanto ad Alice lei mi guarda sorridente. O speranzosa?
Certo, se la lascio sola in questo compito per l'avventura dovrà fare tutto da sola e potrebbe non parlarmi mai più.
Amir ha impiegato due mesi a perdonarmi dopo che gli ho fatto prendere quel votaccio sugli Egizi e lui è mio amico dalla scuola materna.
L'idea di **ALICE ARRABBIATA** mi lascia senza fiato. Amir e Luisa sono abituati alle mie scuse e ai bidoni che tiro, ma con lei sarebbe la prima volta.



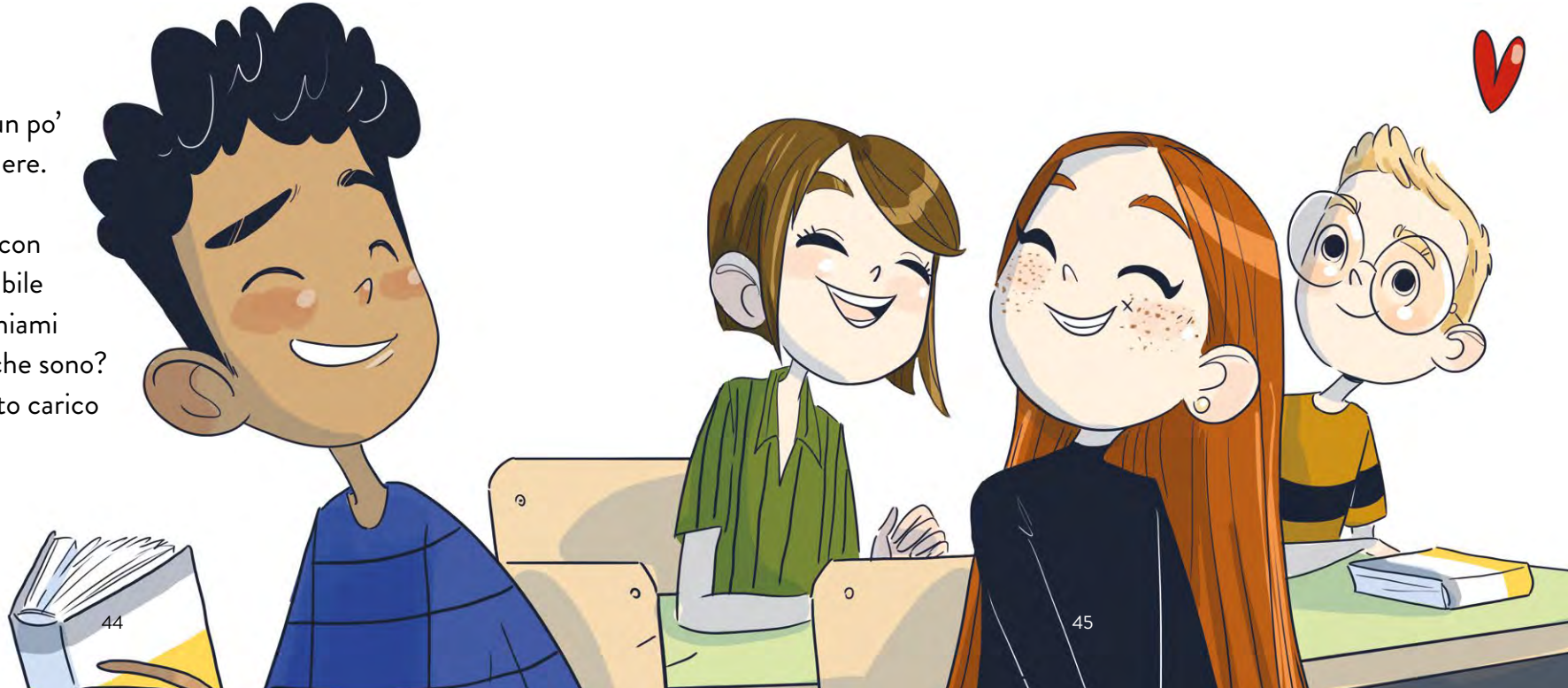
Passo in rassegna la mia classe cercando qualcuno a cui potrei chiedere spiegazioni su ciò che ha detto la maestra. Alfonso è in debito con me, ma non siamo così intimi. Beh, neppure con gli altri lo sono.
Proprio in quel momento la maestra Sara solleva la mano verso di me e la muove per attirare la mia attenzione.
Ma certo, la soluzione è sempre stata davanti ai miei occhi e nelle mie mani. Mi guardo il **DITO**. Basterebbe alzarlo e chiederle di spiegare di nuovo quello che ha detto stamattina, ma mi vergogno così tanto e forse perderei i ✚ che mi ha messo...

«Luisa», sussurro a bassa voce.
«Non te lo dico».
«Amir».
Il mio amico scuote la testa.
Mi arrendo, chiudo gli occhi, butto fuori tutta l'aria dai polmoni e **SOLLEVO LA MANO**.
«Elio?», chiede la maestra.
«Maestra, non ho capito quello che ha detto stamattina...».
«Sui Greci?».
«No».
«Sulle divisioni per 10, 100, 1000?».
Scuoto ancora la testa e, prima che lei si spazientisca, mi spiego: «Sull'avventura che ci aspetta».

Mi preparo a un rimprovero o alle risate dei miei compagni, ma non sento arrivare nulla.
«Qualcun altro non ha capito?», chiede la maestra.
Si alzano altre tre o quattro mani.
«E qualcuno può spiegarlo agli altri?».
Cala il silenzio. Vuoi vedere che **NESSUNO CI AVEVA CAPITO NIENTE**?

Luisa ci prova: «Ci saranno quelli di quinta», ma poi si interrompe indecisa.
«A cosa?», chiede la maestra
«All'avventura», risponde Amir.
«Ma che cos'è questa avventura?», sbuffo io spazientito.
Nessuno parla e dopo un po' la maestra scoppia a ridere.
«Era una **METAFORA**!».
Ecco che si ricomincia con le parole strane, è possibile che a scuola nessuno chiami mai le cose per quello che sono?
Alfonso mi viene in aiuto carico d'entusiasmo e chiede:
«Si mangia gratis?».

«No, è un modo di dire. Si usa una parola per intenderne un'altra. 'Avventura' al posto di 'gita', in questo caso».
La classe esplode: «**ANDIAMO IN GITA**?».
Non riesco a crederci, nessuno aveva capito! Fingevano tutti!
«Esatto. Sarà una gita di un giorno e ogni coppia dovrà preparare un **ARGOMENTO** da presentare agli altri. Troverete gli argomenti sul registro elettronico, ma a questo punto prendete il diario così lo scriviamo anche lì».
Tutti apriamo il diario. Anche la maestra apre il suo quaderno, mi guarda e aggiunge un nuovo ✚. Incredibile: tre ✚ in un giorno solo, potrei farci l'abitudine!



13.15

«Sai che sei proprio **CORAGGIOSO**?», mi dice Alice mentre riordiniamo il vassoio della mensa e il signor Carlo mi fa l'occhiolino dalla sua sedia. «Perché ci vuole coraggio per affrontare una cosa che non si conosce».
«O per chiedere di cosa si tratta», esclama Luisa battendomi sulla schiena.
«Sì, per **INFORMARSI**!», le fa eco Amir.
«Ma io ho soltanto alzato un dito!», dico, ma dentro di me penso 'Relax, si fa tutto... ma con calma'.

«Comunque io e Amir studieremo il latte e la mungitura, perché vedremo le mucche!», dice Luisa.
Incredibile, non sapevo che qui nei dintorni ci fossero delle mucche. E invece andremo proprio a visitare una fattoria con mucche, galline, conigli e perfino alpaca.
«A voi invece che cos'è toccato?», ci chiede Amir.
«Dobbiamo organizzare le tappe del trekking dalla scuola alla fattoria», rispondo io.
«E per ogni tappa penseremo a un esercizio di ginnastica», conclude Alice.

Amir e Luisa mi guardano con gli occhi spalancati: «Tu che pensi a un **ESERCIZIO DI GINNASTICA**?».
«Certo!», rispondo deciso. «Io sono un esperto di esercizi giapponesi mooolto speciali», e mi allontano muovendo le mani in aria per aumentare il mistero che mi avvolge, mentre gli altri continuano a scrutarmi divertiti.
«Bravo, sono rimasti a bocca aperta», mi dico da solo.
«Non capiranno mai il potere dei ninja della campanella», mi rispondo da solo.
«Potremmo insegnarglielo».
«No, troppo faticoso... e poi non so se capirebbero».

Però, a pensarci meglio, è un peccato che solo io conosca così tanti piani e tecniche. Sarebbe bello **CONDIVIDERLI** con gli altri, magari potrei cominciare dal mio ultimissimo piano 80 per diventare ninja coraggiosi: nome in codice "**SE NON LO SAI, ALZA IL DITO E CHIEDI**".



Cara lettrice, caro lettore,
eccoci arrivati alla fine della storia!
Una storia buffa e divertente, che un po' ci ha fatto ridere e un po' ci ha fatto sospirare.
Una storia che ha un protagonista, Elio, che di sicuro vi ha ricordato una persona che **CONOSCETE MOLTO BENE**... Cosa?!
Non sapete chi?

Eppure è facile... Elio è un tipo **SVEGLIO** ma anche **PIGRO**.
È simpatico e generoso, ma anche **SCANSAFATICHE**. Insomma, è uno che ogni volta trova mille scuse e inventa mille strategie per fare meno fatica ed evitare qualsiasi **NOVITÀ**.
Sì, avete indovinato, Elio assomiglia un po' a... voi!

Ma un giorno, di fronte a nuova "avventura", Elio decide di mettersi in gioco, proprio come fanno i campioni e le campionesse quando entrano in campo. Decide di alzare la mano, o un **DITO**, come dice lui! E quel giorno "normale" si trasforma in un giorno "speciale".

Ed ecco che anche questa storia si trasforma. E diventa una storia di **CORAGGIO** e di **VOGLIA DI CONOSCERE**.



Con il patrocinio di



Elio è pigro, inventa mille scuse
per fare meno fatica e non ama le novità.
Finché un giorno, decide di alzare la mano
(o un dito come dice lui...) e ha inizio
il suo “giorno speciale del coraggio”!

CM 60455A
MAT-IT-2603154

libri
PROGETTI EDUCATIVI